

ANNO III - NUMERO 7

1 APRILE 1947

Direzione e Amministrazione:

Largo Cavallotti, 33 - ROMA

L'Inchiesta

QUINDICINALE DELLA F.U.C.I.

PRESIDENZA GENERALE U.C.I.
Largo Cavallotti 32
ROMA

Un numero L. 10 - Abb. annuo L. 220

Semestrale L. 115 - Estero L. 350

Gratis ai soci della Federazione

c/c.p. N. 1-1870

Spedizione in abbonamento postale

Gruppo II.

Cultura internazionale

C'è stata e c'è ancora la lotta e l'odio nel mondo: i popoli divisi, lontani, ostili continuano a guardarsi in cagnesco, sospettosi e turbati. E il nazionalismo più gretto e meschino, forma di mistica esaltazione di se stessi, non è ancora — lo si deve dire con doloroso stupore — tramontato.

Dappertutto barriere e confini legano l'uomo nel suo piccolo guscio, negando comprensione ed amore, collaborazione e solidarietà. Lo spirito che ha creato l'autarchia in campo economico, i destini imperiali in campo politico e la supremazia assoluta e cinica in campo razziale, forse sono ancora vivi, oggi.

Se guardiamo intorno agli anni passati, dobbiamo riconoscere che lo splendido isolamento di ogni popolo era completo. Nulla poteva superare la barriera e legare sia pur alla lontana i popoli: nulla, neppure la cultura.

Alla vera cultura che è prodotto dello spirito, e quindi fuori del tempo e dello spazio, si era sostituita una cultura meschina e limitata, nazionalista. Chiusa in se stessa, doveva contrapporre alle alte vette raggiunte dagli altri paesi, necessariamente le proprie in una lotta stupida e inumana per la supremazia; doveva chinarsi ed asservirsi ai fini dello Stato per una esaltazione fanatica della stirpe; doveva essere pomposa affermazione di formule accademiche, non una ricerca ansiosa e umile di verità. I risultati tristi, li possiamo scorgere tutti.

Ora che la bufera è passata ora che miti e imposizioni ed errori sono crollati, e il nostro spirito, fatto più cosciente ed acuto, cerca qualcosa di nuovo a cui appoggiarsi per riprendersi e vivere, fortissima sorge in noi tutti la sete di contatti con gli altri, per ritrovare insieme una umanità più completa, capace di amore e non di odio, di collaborazione e non di lotta.

Sentiamo un bisogno immenso di scambiare esperienze, quesiti, risoluzioni, di esaminare insieme i problemi dello spirito per ritrovare una verità, per moralizzare la nostra vita individuale, nazionale ed internazionale, per riallacciare una comunità ideale che possa permetterci le conquiste più grandi.

E i contatti e gli scambi si fanno sempre più vivi e frequenti; e istituti internazionali sorgono un po' dovunque: l'uomo ha vinto la sua prima battaglia nella dura lotta per una comunità internazionale. A poco a poco cadranno nazionalismi e barriere, incomprensioni e timori per ridare all'uomo una fraternità vivissima.

Nella cultura non possiamo fare da soli: lo sforzo dell'umanità per ritrovare l'essenza vera delle cose è legato allo sforzo umile di ogni uomo, di ogni epoca, di ogni nazione.

E' superbia e incoscienza pensare di poter ritrovare la verità se non con la collaborazione di tutti. Il mondo oggi ha perso il contatto più

intimo con la cultura, che è vita, per un atto di assurdo orgoglio. Dobbiamo aiutarci tutti e ricercare ancora con fede e umiltà, non per scoprire grandi cose, ma per accumulare una sull'altra, le poche nozioni che ci permettono di progredire di un passo.

E questo sforzo gigantesco ci impegna tutti con le nostre particolari esperienze tanto diverse e pur tanto simili, con la nostra particolare mentalità, con la nostra complessità di uomini che vivono, pensano e pregano in mondi diversi.

E abbiamo particolarmente bisogno di questa collaborazione nel difficile campo della cultura cristiana.

Anche il mondo della cultura, ieri così completamente impegnato di razionalismo e quindi così profondamente acristiano, va oggi accorgendosi del profondo vuoto in cui è caduto. Fede e scienza oggi non appaiono più in antitesi netta ma si mostrano l'uno in funzione dell'altro: Contardo Ferrini, il nuovo santo che la Chiesa in questi giorni innalza alla gloria degli altari ne è la riprova più vasta, la affermazione più solenne.

Carlo Moro

Ma la via della chiarificazione completa è ancora lunga e difficile, e richiede uno sforzo che da soli è difficile fare: sta a noi sapere risolvere, aiutandoci l'uno con l'altro, implorando l'aiuto miracoloso della Grazia, la crisi di un mondo che muore.

Cultura e verità, verità e Dio non debbono oggi nel mondo essere ancora delle parole, ma una realtà operante; sentiamo tutti la responsabilità di questo compito vasto ma anche ne comprendiamo la grande bellezza.

Il mondo ha portato progresso e cultura a risultati aberranti, ora sta a noi di riportarli all'amore, alla verità, a Dio. Sta a noi abbattere le barriere che ci dividono ancora e che possono risorgere ad ogni istante se non c'è l'amore cristiano che ci affratella.

Sta a noi, riportare il mondo attraverso la cultura a sentire sempre più vivo il bisogno di collaborazione e di amore per far sentire l'uomo non chiuso e protervo nella sua piccola comunità, ma come diceva Zweig, cittadino del mondo perché cittadino dello spirito.

Pax Romana con la sua sola esistenza ne postula la esigenza e la soluzione.

PAX ROMANA SI RIUNISCE A ROMA

Gli studenti cattolici di tutto il mondo si riuniranno di nuovo nella prossima settimana. Questo incontro riveste una importanza particolare, poiché Roma è stata scelta come luogo di riunione. Dopo i lunghi anni di guerra durante i quali il lavoro è stato così difficile e durante i quali gli studenti cattolici dei vari paesi si sono sentiti così isolati gli uni dagli altri, si sente il bisogno di riunirsi il più spesso possibile.

Ed ecco che dopo due anni durante i quali ci si è sforzati di ricostruire i ponti spezzati dalla guerra, Pax Romana, più forte che in ogni altro tempo, terrà le sue sedute a Roma e le sue riunioni saranno l'occasione per affermare in faccia al mondo la grande solidarietà che unisce tutti gli studenti cattolici e anche per affermare ancora una volta la nostra devozione e la nostra sottomissione al Santo Padre.

Riunioni che rivestono una particolare importanza perché, oltre agli studenti, terranno ugualmente le loro sedute in Roma dal 7 al 14 aprile anche gli intellettuali cattolici che da qualche mese si sono riuniti in una organizzazione internazionale.

Questo fornirà loro l'occasione di costituire in modo definitivo la loro organizzazione che sarà come una sorella maggiore rispetto all'organizzazione degli studenti. Così Pax Romana rappresenterà l'insieme degli universitari cattolici, dato che il Movimento Internazionale degli Intellettuali Cattolici permetterà un irradiamento molto più efficace del pensiero cristiano nel campo internazionale.

Mentre gli intellettuali resteranno a Roma, gli studenti si riuniranno ad Anzio dall'8 al 13 aprile. Proprio tra queste storiche rovine gli studenti cattolici verranno ad affermare il lo-

ro ideale e la loro fiducia: Pax Christi in regno Christi. Possa la desolazione dei luoghi incitarli a lavorare ancor più seriamente affinché il nostro ideale divenga una realtà viva in ciascuno dei nostri cuori, in ciascuno dei nostri gruppi locali, in ciascuna delle nostre federazioni.

Cinque delegati dei quaranta paesi rappresentati a Pax Romana sono stati invitati a venire a studiare il tema: «Pax Romana al servizio della ricostruzione universitaria». Tema certamente molto vasto ma che deve permettere ai delegati di studiare in modo molto concreto la situazione attuale della nostra organizzazione e di stabilire un

Strettamente collegata con la crisi sociale e filosofica che stiamo attraversando, l'Università, che della Società è uno dei fenomeni più interessanti e sensibili, attraversa attualmente in quasi tutti i paesi, una crisi comune che ha anch'essa un aspetto sociale e un'aspetto filosofico. Questa crisi, che è anch'essa crisi

Benvenuto agli amici di Pax Romana

Diamo il nostro affettuoso benvenuto agli amici di tutto il mondo che stanno giungendo a Roma per l'Assemblea Interfederale di Pax Romana. Il nostro augurio non è solo un augurio di buon lavoro per l'attività che l'Assemblea deve svolgere: è anche e soprattutto l'augurio che questa nostra organizzazione internazionale serva davvero a contribuire efficacemente alla pace di tutti gli uomini di buona volontà.

E siamo certi che questa Assemblea tenuta a Roma, all'ombra della casa del Padre, sarà per tutti non solo l'auspicio, ma soprattutto l'incitamento a un lavoro cordiale e attivo per il raggiungimento di questo scopo.

di valori, di istituzioni, di uomini, è più viva e acuta nei paesi dove la guerra e l'occupazione tedesca hanno lasciato tracce più profonde, e sembra raggiungere solo con le ultime onde smorzate l'estremo occidente o l'estremo oriente, là dove sembra che essa non esista o che sia stata superata.

Un'esperienza anche modesta di contatti studenteschi internazionali permette a chiunque di rendersi conto che l'Università è stata in tutti i paesi, finora, aperta praticamente ai giovani di una determinata categoria sociale: perché non tanto le spese degli studi, quanto il mantenimento dello studente — fino a un'età abbastanza avanzata — a un lavoro economicamente improduttivo, restringeva le possibilità di accesso agli studi ai figli della borghesia; nelle università di tutto il mondo il 99,99 per mille degli studenti erano figli di famiglia «per bene». Anche nei paesi dove il sistema delle borse di studio è più sviluppato, come in Inghilterra e in America, le possibilità offerte a chi «non può» sono veramente irrisorie. La crisi sociale dell'Università si è acuita poi ancor più al momento in cui da una parte le masse dei non abbienti andavano prendendo coscienza dei loro diritti, e dall'altro le guerre, e in par-

ticolare l'ultima guerra, proletarizzavano — mi si passi il termine — buona parte della borghesia, almeno europea. Bisogna dire che a questo aspetto del problema la Russia Sovietica ha dato una soluzione radicale, in quanto, lo studente, considerato come un individuo che lavora per la collettività, ha nell'URSS diritto a un regolare salario da parte dello Stato — e questo permette evidentemente a chiunque la via degli studi, qualsiasi possa essere la sua posizione economica. Una realizzazione analoga si è avuta in Cecoslovacchia, dove non solo non esistono più tasse universitarie, ma è in corso di attuazione un interessantissimo sistema di pre-salari studenteschi, che sarebbe qui lungo spiegare, e che d'altronde non è ancora applicato «in toto».

Non è d'altra parte possibile dilungarsi qui sui vantaggi e sugli svantaggi di questi sistemi, specialmente in relazione al rapporto che viene così a intercorrere fra studente e Stato.

Ma il difetto di molti proponenti della riforma universitaria sta proprio nel considerare solo questo aspetto del problema: vivo certamente e anche particolarmente sentito dagli studenti universitari, che, alla naturale giovanile generosità, hanno unito le dure esperienze della guerra e il contatto con i

giovani delle altre categorie sociali, negli eserciti, nella resistenza, nei campi di concentramento. Ma c'è un altro aspetto del problema che gli studenti avvertono in modo particolare: ed è l'aspetto di tutta l'impostazione filosofica dell'Università. In quasi tutti i paesi del mondo esistono attualmente delle università a tipo liberale, sedicenti «neutre» e cioè agnostiche sui problemi ideologici, sostenitori, nelle intenzioni, della scienza pura. Ma queste università, da un lato, mentre si pretendono neutre, non sono tali, in quanto, con il loro stesso metodo, impongono già una ideologia precisa. (E qui non voglio parlare di quelle che possono essere considerate deviazioni: così, in qualche università degli Stati Uniti d'America, spesso considerati come uno dei paesi più democratici, la percentuale degli studenti ebrei e cattolici ammonta ogni anno, si aggira intorno al 3 e 5 per cento — per non parlare dei negri). D'altra parte questa teoria della neutralità a tutti i costi, di una pretesa scienza pura — collegata certamente anche con la mancanza di una sufficiente apertura su tutte le classi sociali — ha portato a un isolamento più o meno splendido dell'Università, dalla vita sociale. Anche questo è un luogo comune fra gli studenti dei diversi paesi; anche questo è un problema che è più vivamente sentito nei paesi dove la guerra è passata. Ricordo una studentessa olandese che a questo proposito diceva: «Per correr dietro a una scienza astratta, c'è voluto che migliaia e migliaia di ebrei fossero uccisi e deportati dai tedeschi perché i nostri professori si accorgessero che era venuto il tempo della resistenza».

D'altra parte la soluzione attuata nella Russia Sovietica non può davvero in questo caso citarsi a esempio. Col principio della università omogenea in una società omogenea, la impostazione filosofica dell'università risulta certamente univoca e fortemente impegnata nella vita della collettività; ma risulta anche esclusa ogni libertà di pensiero, e quindi ogni possibilità di ricerca obiettiva della verità.

Così non sarebbe possibile per uno studente nell'URSS, di sostenere una tesi che fosse in qualche modo anti-marxista. E tutto questo fa fortemente riflettere anche sulla soluzione data in Russia all'aspetto sociale del problema. Non è qui il luogo di proporre una soluzione al problema: la coesistenza di più università a tendenze diverse, o di una università dove le diverse tendenze possano affrontarsi coraggiosamente ed a fondo, come pure la concessione di un pre-salario studentesco sono problemi che vanno sviluppati singolarmente. Quello che qui interessa notare è questa fondamentale identità di problemi che si pongono all'università nei diversi paesi, e che mettono gli studenti dei paesi stessi in uno stato di disagio comune. E, partendo dalle stesse esperienze, — ove non si inserisca una deleteria e faziosa interferenza politica — è facile che gli universitari del mondo si avviino verso soluzioni molto più vicine di quanto non si potrebbe credere. E questa confluenza di cammini diversi in una via comune non sarebbe l'ultimo fattore per la solida costituzione di una vera e buona comunità internazionale.

Bernard Ducret
Segretario Aggiunto di Pax Romana

Vittorio Bachelet

PROGRAMMA DELL'ASSEMBLEA INTERFEDERALE DI PAX ROMANA

Temi all'o. d. g. nella Settimana di Studio di Pax Romana

TEMA GENERALE: Pax Romana al servizio della ricostruzione universitaria

1. - nella formazione integrale dello studente (professionale, sociale, culturale, religiosa). Relatore M. Rudi Salat.
2. - nella ricristianizzazione dell'università (apostolato collettivo nell'ambiente universitario, sviluppo dell'Azione Cattolica Universitaria) Relatrice Mlle Rose Marie Goldie. Saranno anche esposte le differenti esperienze realizzate nei vari paesi.
3. - nella ricostruzione di una comunità internazionale (studio della dottrina internazionale della Chiesa). Relatore M. l'Abbé Joseph Schneuwly.
4. - nelle opere di assistenza del dopoguerra. Relatore E. Kirchner.

Parteciperanno alle giornate di studio 5 delegati per Federazione nazionale. I temi saranno studiati in sede di commissioni e le conclusioni votate dall'ASSEMBLEA INTERFEDERALE che, inoltre, si riunirà per decidere questioni più strettamente organizzative. Contemporaneamente si svolgeranno a Roma le giornate del Movimento Laureati di Pax Romana con cui gli universitari si riuniranno il 14 per la Beatificazione di Contardo Ferrini e il 15 per l'udienza concessa dal S. Padre.

Invito alla santità

Cristo ha lanciato un giorno agli uomini una parola molto chiara che non lascia adito a nessuna incertezza di interpretazione: «estote perfecti». Da allora questa parola è rimasta sospesa sul mondo, a pesare sul mondo, ad elevare il mondo; e ogni uomo che si apre alla coscienza di sé la ode un giorno, inevitabilmente.

E' una parola di Dio, parola di Creatore a creatura e quindi tremendamente seria e impegnativa; è una parola rivolta anche a noi, a tutti. Noi l'abbiamo sentita, la sentiamo tutt'ora, sempre, con gioia o con fastidio, insorgere dentro di noi, anche se non in tutte le ore noi l'ascoltiamo. E' l'imperativo della santità, il traguardo più alto che Dio apre alla vita di ciascuno, attraverso il quale s'eterna la vita nel bene; è l'unica parola, anche oggi che dà sapere e consistenza alla vita, dandole valore positivo stabile ed eterno.

A forza di vivere insieme, di badare alle cose degli altri e di badare alle proprie cose in relazione a quelle degli altri, noi abbiamo perso un po' il senso genuino della vita; la vediamo spesso più nel gioco delle sue relazioni sociali, delle sue estrinsecazioni sensibili che non in relazione all'Essere da Cui è scaturita e verso il quale ha contratto una responsabilità personale precisa. Così quando si parla di santità, gli uomini fanno dei pensieri strani: pensano ad atteggiamenti e forme di uomini d'altri tempi, a veli neri che fasciano il capo, a ingenuità se non vili rinunce alla vita, pensano a uomini fuori del mondo, che in certo senso hanno negato la loro umanità, a uomini speciali, non a uomini perfetti; pensano insomma ad accidentali espressioni esteriori di una santità che è invece un fatto essenzialmente interiore. Così l'invito del Cristo sembra a molti qualcosa di inumano, di anacronistico, cui non può adattarsi la loro mentalità moderna; e allora lo si rifiuta come impossibile, o meglio se ne rifiuta un'eco. Con questo però non lo si è soppresso: esso rimane, a misurare gli uomini.

Cristo ha detto: siate perfetti; in altre parole, cercate di raggiungere nella vostra vita, nel susseguirsi di tutte quelle particolari vicende che sono riservate per voi, la perfezione del vostro essere, secondo il suo ordine e la sua natura, nell'ambiente che gli è proprio; cercate di realizzare in pieno quello che è in voi come semplice potenzialità; siate voi stessi in una parola, uomini nel senso più completo del termine, che dopo Cristo è: uomini divinizzati. Preso così questo invito sembrerebbe invece assurdo, se guardiamo realisticamente la nostra debolezza; ma lo dobbiamo sentire accompagnato da tutta l'opera della Grazia divina, che agisce con noi ogni volta che la nostra volontà si afferma nel bene.

Essere perfetti vuol dire essere nella verità, senza stonature; o almeno nella ricerca umile e paziente della verità, in ogni più piccola cosa, perché tutto in noi sia «al suo giusto posto»; vuol dire vivere come è «giusto» vivere, come Dio ci chiede di vivere, come è quindi nostro dovere, nostro sacrosanto dovere vivere. Santità è semplicemente l'adempimento della propria personale vocazione. Siamo chiamati a costruire una persona in noi, secondo il modello che di essa Dio ha pensato da sempre, che dovrà vivere eterna, che rimarrà immutabile come s'è andata formando nei fatidici e incerti giorni della vita. Un uomo ragionevole e onesto con se stesso, di fronte a questa con-

statazione, comprende e segue l'invito del Cristo.

Ecco allora che la santità non ha nulla a che fare con quello che pensano molti. Essa è di tutti i tempi e per tutti indistintamente gli uomini. Assume volti diversi, diversissimi, ma la sua anima è una, è nell'anelito che unisce e innalza gli uomini, in un continuo superamento della loro vita fisica intellettuale e morale, avvicinandoli a Dio.

E noi? La consegna che ci viene per solo fatto di essere uomini è precisa: dobbiamo cercare di realizzare la santità, noi studenti universitari del 1947, creature di Dio. Dobbiamo avere questo coraggio, se crediamo alla serietà della vita! O santi o uomini falliti, o santi o uomini sciupati per sempre! E' questa la logica del Vangelo.

Questo mondo ha sete di santi, non di santi immobili sugli altari, ma di santi che girino per le sue vie, in mezzo ai suoi figli. Facciamo la carità di mostrare ai nostri poveri fratelli, di mostrarci l'un l'altro, che cosa sia una vita limpida e buona, una vita intensa e serena, una vita che si svolga sotto gli occhi di Dio! Sarà santità da studenti la nostra — e questo non per dire all'acqua di rose — realistica, che non ci faccia trovare a disagio nell'università e tra i nostri compagni, perché questo è precisamente il posto scelto sapientemente da Dio; senza asprezze, né timori o grettezze, ma umile e aperta, ardente e gioiosa, protesa fiduciosamente e amorosamente verso l'infinita sapienza del Signore Santità di giovani che rinunciano a una vita illusoria e piccola per vivere pienamente quella vita meravigliosa che Dio ha dischiuso a chi ha «buona volontà».

Silvia Sassadelli

Per mancanza di spazio rinviando al prossimo numero la continuazione dell'inchiesta sui divertimenti dei giovani; nel prossimo numero pubblicheremo un secondo articolo sul ballo.

UNITED NATIONS EDUCATIVE SCIENTIFIC CULTURAL ORGANIZATION

L'organizzazione educativa scientifica e culturale delle Nazioni Unite U.N.E.S.C.O., sorta dalla conferenza di Londra con la ratifica di un programma generale firmato da 43 nazioni comprendenti la quasi totalità degli stati appartenenti all'O.N.U. (l'U.R.S.S. non ha inviato il suo rappresentante) è sostanzialmente la diramazione educativa delle Nazioni Unite.

La conferenza svoltasi nel periodo 1-16 novembre 1945, è stata indubbiamente una delle più efficaci e coordinate nel campo culturale internazionale. Dando una scorsa ai documenti preliminari della conferenza ci si accorge subito quale importanza rivesta non solamente nel campo strettamente culturale educativo, la costituzione della U.N.E.S.C.O., nell'ambito più vasto di uno strumento politico quale è l'O.N.U. Ed è nella prima parte della premessa allo statuto che troviamo il principio sul quale si basa il lavoro del vasto organismo: «che, dato che le guerre hanno inizio nelle menti degli uomini, è nelle menti degli uomini stessi che devono essere edificate le difese della pace».

Carattere particolare dell'U.N.E.S.C.O., che si traduce nell'articolo primo dello statuto, è il promuovere la fraternità tra le Nazioni e tra i popoli attraverso la diffusione della cultura e la educazione scientifica. Carattere di lavoro di massa, quindi, con tutte le conseguenze che esso comporta; lavoro che non si indirizza ad una élite, ma che penetra profondamente nelle masse popolari iniziando così il vero apostolato intellettuale, con la lotta all'ignoranza causa di dissenso ed incomprendimenti, perché «la grande spaventosa guerra testè finita, è stata causata dal disconoscimento dei principi democratici della dignità dell'uguaglianza e del mutuo rispet-

to dell'uomo, e della diffusione basata sull'ignoranza e sul pregiudizio della dottrina che sostiene l'ineguaglianza degli uomini e delle razze».

Da questi stralci di documenti balzano chiari e grandi gli scopi che l'U.N.E.S.C.O. si propone, di attuare. Ed è di somma importanza il sottolineare tali scopi che trovando giusto posto nella posizione di studio dei problemi inerenti la pace, riaffermano l'alto senso umano e spirituale che la cultura e la scienza dovranno assolvere per la riedificazione della struttura morale dei popoli. Infatti «una pace basata esclusivamente sugli accordi politici ed economici dei governi, non rappresenterebbe una pace tale da assicurare il consenso unanime e duraturo dei popoli del mondo e la pace quindi deve essere fondata, per non venir meno, sulla solidarietà intellettuale e morale del genere umano».

Lo schema organico della struttura dell'U.N.E.S.C.O. ci dà una idea di insieme sull'organizzazione pratica del suddetto organismo. L'art. 2 dello statuto recita: «l'U.N.E.S.C.O. è aperta a tutte le nazioni e l'appartenenza all'O.N.U. porta con sé il diritto di appartenenza all'U.N.E.S.C.O. In circostanze speciali, nazioni che non fanno parte dell'O.N.U., potranno diventare membri dell'U.N.E.S.C.O.».

Sono stati creati dei comitati per le varie branche di lavoro specifico. Sul «rapporto del lavoro del programma dell'organizzazione educativa culturale e scientifica delle nazioni unite» troviamo una suddivisione in comitati specializzati per le diverse branche: Comitato per l'educazione, Comitato per le scienze naturali, Comitato per le biblioteche, museo e pubblicazioni ed i progetti speciali; Comitato per le scienze sociali; Comitato per i mezzi di comuni-

cazione e di massa; Comitato per le belle arti; Comitato per le lettere e la filosofia.

Su proposta del Comitato per l'educazione troviamo fra l'altro, un progetto per un servizio internazionale della gioventù. Si

verrebbero così a creare per il periodo estivo 1947 campi di lavoro in almeno due nazioni devastate dalla guerra alle quali affluirebbero giovani di ogni nazionalità: «Tali gruppi dovrebbero mettere in grado giovani esponenti delle diverse nazioni di comunicarsi reciprocamente le proprie esperienze e di farne parte ad esponenti della gioventù internazionale invitati in questi campi per brevi periodi di consultazione».

Interessante è pure il programma di restauro e di divulgazione che il Comitato per biblioteche e musei intende realizzare. Su proposta invece del Comitato per lo studio delle scienze sociali troviamo inoltre un progetto di creazione di un centro di studi per le relazioni internazionali; «che sarebbe destinato a dare a studenti laureati particolarmente scelti da tutte le nazioni una profonda conoscenza dei fatti e dei metodi del lavoro internazionale».

Più avanti e più esattamente nello spazio del Comitato per la filosofia troviamo oltre le normali attività in programma una importante dichiarazione ai fini della libertà di pensiero: «sarà presa ogni precauzione perché sia rispettata la libertà di

pensiero. La sezione filosofica non si proporrà di inculcare negli uomini una filosofia che potrebbe essere pericolosa ed assurda, ma di mettere ciascuno in grado di guardare più chiaramente nella sua propria concezione di vita e di non essere trascinato da dottrine superficiali o pericolose». Scopo altamente educativo, quello dell'U.N.E.S.C.O. tende alla rivalutazione della cultura per tanto tempo soffocata dall'ondata di oppressione del libero pensiero che le dottrine più o meno materialistiche hanno per molti anni attuato attraverso le loro derivazioni politiche. Ed a questa rivalutazione contribuirà in modo essenziale il congresso promosso dall'U.N.E.S.C.O. sui «Diritti dell'Uomo» che avrà luogo a Parigi nell'anno in corso.

Oggi che tanto bisogno vi è di cultura e di progresso l'U.N.E.S.C.O. è chiamato ad una responsabilità grave e decisiva, responsabilità di non ridursi a teoriche premesse internazionali, ma a tradurre nella pratica della vita intellettuale la sua missione.

Giacché la cultura ha bisogno pur essa di una radicale trasformazione nella vita del pensiero. E' J. Maritain che in «Umanesimo integrale» scrive: «è necessaria una rifusione totale e come sostanziale, un rovesciamento dei principi di cultura, giacché si tratta di arrivare ad un primato vitale della qualità sulla quantità, del lavoro sul denaro, dell'umano sul tecnico, della saggezza sulla scienza, del servizio comune delle persone umane sulla cupidigia individuale di arricchimento indefinito, o sulla cupidigia statale di potenza illimitata».

Se l'U.N.E.S.C.O. vorrà essere veramente attuale ed efficace, su questo chiaro indirizzo etico dovrà basare la propria linea di azione.

Arturo Nati

ORIEMUS!

Questo invito che costituisce la trama della preghiera liturgica quotidiana, assume un'intensità tutta particolare mentre, nella commemorazione che ne fa la Chiesa, Cristo rivive «la sua ora» e si sacrifica per i suoi al fine di farli apparire innanzi a sé come società gloriosa, senza macchia, senza ruga o altro simile, ma santa bensì ed immacolata».

A chi dimentica che il Cristianesimo ha, per giocare al mondo, un metodo tutto suo che è come il Vangelo «scandalo per i Giudei, stoltezza per i Gentili», potrà riuscire invano per lo meno non attuale in un momento in cui nulla sembrerebbe più necessario dell'azione.

Non, però, a chi sa o intravede quanto bisogno abbia l'azione dell'uomo per essere efficace di ispirarsi a quella carità che ha condotto Cristo a ridargli col suo sangue la vita.

Non a chi sa o intravede come solo dall'intima unione con il sacrificio di Cristo scaturisca la volontà e la forza di portare l'amore dove c'è l'odio, il perdono dove c'è l'offesa, l'unione dove c'è la discordia, la verità dove c'è l'errore, la fede dove c'è il dubbio, la speranza dove c'è la disperazione, la luce dove ci sono le tenebre, la gioia dove c'è la tristezza.

Non a chi sa o intravede come valga infinitamente più consolare che essere consolati, comprendere che essere compresi, amare che esser amati; poiché è dandosi che si riceve, è dimenticandosi che si trova, è perdonando che si è perdonati, è morendo che si risorge all'eterna vita.



ARTE CINESE
La Pasqua



COME SI ORGANIZZA un convegno internazionale

gli alberghi ci siamo fatti una piccola cultura da guida del Touring Club, abbiamo scoperto santuari e basiliche dove non v'erano che parrocchie di campagna, e le più allettanti bellezze naturali dove comunemente l'aria pestilenziale e il clima consigliano il panorama delle pareti domestiche.

Dopo questi sconcertanti prelude, cominciamo ad averne abbastanza; ma ormai la strada era aperta e non c'era modo di tornarsene indietro.

Ti si crea attorno una piccola aureola di esperienza che la malvagità dei colleghi aumento con l'ipocrisia delle lodi sulla tua capacità in questo genere di lavoro.

Intanto il tempo passa e la data fissata per il convegno si fa sempre più prossima. Improvvisamente giunge notizia che dalla sede centrale dell'organismo internazionale promotore, hanno deciso di inviarti il segretario, per vedere a che punto è l'organizzazione.

L'ufficio entra brevemente in organo, finalmente si decide che per l'arrivo del signor segretario, qualche cosa di concreto deve essere trovato.

Se si fosse giocato ai dadi o al gioco dell'oca, si potrebbe almeno dire di aver seguito un criterio nella scelta del luogo: nulla di tutto questo. Ma soltanto l'illuminarsi successivo dei volti e il correre di un nome di bocca in bocca: «Anzio, Anzio, ma come mai non ci avevamo pensato prima! E' magnifico, è fuori stagione, è sul mare; a poca distanza da Roma, confortevole, salubre, pulito, grandi locali per le sedute, prezzi modici!...

E il giorno dopo ero in treno alla volta di Anzio (carro bestiame vicinissimo a una schiera di cani da caccia ululanti attorno alla mia borsa di pelle con la merenda) con il cuore ricco della visione di questo fantastico paese che sembrava messo lì apposta da non so qual provvidenza per accogliere i miei 200 convegnisti.

In effetti Anzio è un paese di segreto; almeno se guardato a una certa distanza può favorevolmente impressionare anche gli abitanti di Pesciolamazza. Per questo mi rivolsi pieno di speranza al proprietario del miglior albergo locale.

Devo riconoscere che per sua bocca, Anzio acquistò molti pregi, e mentre parlava il suo viso si illuminava a tratti, come l'occhio della volpe che ha intravisto il pollo. Naturalmente, quando si parlò di prezzi, disse che ci rimetteva, ma che lui lavorava nell'interesse del turismo nazionale.

Mi spiegò quanto amasse la Patria attraverso il Turismo; dimostrò alcuni lievi ma sinceri rimpianti per un tempo ormai tramontato, poi mi tessè la storia di Anzio dove Coriolano con qualche

rebbe stato meglio tacere perché dovetti sorbirmi tutta la storia della madre che va dal figlio per salvare Roma.

Tornai a casa con un mucchio di belle promesse.

E finalmente giunse l'invitato del Centro Internazionale.

Naturalmente fuma la pipa e viaggia con la macchina da scrivere. Ci siamo precipitati in sei o sette alla stazione per dare l'impressione dell'interessamento generale alla faccenda, e in particolare alla sua persona.

Appena arrivati in albergo ha tirato fuori appunti, memoriali, questionari, e ci ha spedito sotto un fuoco di fila di domande alle quali rispondeva con sorrisetti a fior di denti, con accenni del capo e qualche assicurazione.

E' curiosissimo l'imbarazzo di sei persone delle quali una sa il francese, l'inglese e il tedesco e capisce l'italiano, ma non lo parla, altre due sanno il francese e l'italiano, un quarto conosce l'inglese e l'italiano, capisce poco di francese e non lo può parlare, un quinto sa soltanto l'italiano.

Il sesto non c'entra perché arriva tardi.

In genere però si finisce col trovarsi tutti d'accordo, salvo lievi dettagli: ed è impressionante notare le conseguenze deleterie di questi colloqui opilotti per cui quel poveretto che sapeva solo l'italiano abbandonando la seduta dice on l'aria più candida e tra la generale costernazione che «lui se ne dev'andà pùquà il s'è fat tardi».

L'uomo internazionale ci fa naturalmente capire, se pure per enfemismi e vie traverse, che le cose vanno un po' a rilente, che sì, c'è tanta buona volontà, ma che, forse, ci vorrebbe anche qualche



ARTE CINESE
La Resurrezione

altra cosa. Per calmarlo è necessario spazzarlo un po' in giro per Roma e poi condurlo ad Anzio, dove lo scontro con gli albergatori meriterebbe un carne di Orazio.

Fatto sta che si decide per la piccola cittadina a 50 chilometri da Roma, sulla costa tirrenica. Siccome non manca ormai che un mese all'incontro bisogna decidersi e far le cose sul serio, preparare le quote, preparare i trasporti, interessarsi per i visti presso il Ministero degli Esteri ecc.

Sembra che l'orizzonte si rischiari, che tutto assuma contorni più definiti e precisi.

Il bello viene quando si riprendono le trattative con gli alberghi. Dimentico delle gloriose gesta di Coriolano e del suo eroico sacrificio, il carissimo padrone d'albergo dimostra come nel prezzo convenuto non è compreso il servizio (15 %).

Costernazione generale. Qualcuno prevede già di fare ricerche per trovare la madre dell'albergatore e spedirla come messaggera «onde eviti a noi e alla patria tanta calamità».

Solo dopo lunga e estenuante discussione, troviamo un punto di compromesso, una cifra tra la magiorazione richiesta e il prezzo antedecedito fissato.

Intuito dire che lo faceva solo per noi, in quanto gli ispiravamo una particolarissima simpatia: forse per quel far ingenuo e angosciato che consente anche agli adolescenti di venderci le «Camel» ripiene di segatura.

Ma tant'è, signori, ormai è quasi tutto pronto. Mancano soltanto alcune cosette, alcuni posti in albergo, i trasporti, il programma preciso dell'Assemblea, mancano parecchie adesioni, e in più mancano pochi giorni all'inizio dei lavori.

Sarebbe forse estremamente interessante e movimentato sapere come andrà a finire tutta questa storia: ma credo proprio di non poter essere io a raccontarlo.

Piero Pratesi

Nelle Università

Entraide Universitaire International.

(a. n.). L'Entraide Internationale Universitaire ha ripreso la sua attività, interrotta durante i sei anni di guerra, con bravura e possibilità di sviluppo, che si sono via via accresciute a mano che il progredire ed il perfezionarsi dell'organizzazione, nella ripresa di attività, estendeva la sua rete di azione in nazioni diverse.

Gli scopi che l'E. U. I. si propone sono di assistenza e di rinnovamento della vita universitaria, rinnovamento da attuarsi attraverso un inserirsi della vita universitaria in quella sociale. L'E.U.I. però non assume un atteggiamento né politico né religioso, o almeno, così affermava nell'articolo di apertura del n. 1 del Bollettino dell'Entraide, il Segretario Generale André De Blonay: «Indipendente sui plan politique et religieux, je refuse à des prises de position partisane...».

La funzione dell'E.U.I. insomma è essenzialmente assistenziale e educativa, e sul piano pratico, ottime sono state le realizzazioni in questo senso, dall'Entraide attuata nei vari paesi.

Degna di particolare rilievo tra le altre, è l'assistenza offerta a Pendell da un centro di accoglienza appostamente creato, per gli studenti tubercolotici.

La struttura organizzativa dell'Entraide, si basa su una rete di Comitati nazionali, i quali dal loro seno eleggono il Segretario per la nazione stessa, comitati che fanno capo a quello centrale di Ginevra. Struttura quanto mai semplice ed elastica dunque, che permette una rapida organizzazione notevole ed efficace.

L'Entraide nel 1940 è entrata a far parte del Fonds Européen de Secours aux Etudiants a fianco di Pax Romana e della Fédération Universelle des Associations Crétiennes allora già aderenti all'F.E.S.E. stesso.

Entrando a far parte di un più vasto organismo assistenziale, l'E.U.I. che ha mantenuto ben distinta la sua fisionomia e la sua individualità, ha fino ad oggi collaborato alle iniziative che il F.E.S.E. ha preso su piano assistenziale dando così un prezioso apporto alla ricostruzione materiale dell'Univerità.

Il programma dell'E.U.I. per l'anno 1946-47 tracciato al congresso di Cambridge, reca fra l'altro un vasto piano di attività interne quali scambi di studenti, organizzazioni di campi volanti, costituzione di un sanatorio universitario, ed altre utili iniziative.

Il congresso di Cambridge dello scorso anno, ha avuto una particolare importanza nella ripresa dell'attività dell'Entraide.

Esso infatti oltre ad aver dato solide basi all'attività tecnico organizzativa dell'E.U.I., ha offerto una prima dimostrazione di forza e di possibilità, attuando l'incontro tra i rappresentanti dell'Entraide dei vari paesi.

Possiamo certamente dire che al successo di quest'anno di attività ha decisamente contribuito l'incanto di Cambridge.

Un altro più recente convegno internazionale è stato organizzato dall'Entraide a Combloux.

Sullo sfondo di un meraviglioso paesaggio alpino si sono svolti importanti colloqui, riunioni e conferenze che sono servite a chiarificare il pensiero degli appartenenti all'Entraide sui problemi di carattere universitario e culturale. A tale proposito citiamo il pensiero di Maurice Didier sul convegno di Combloux a été une expérience terminer que cette session de Combloux a été une expérience, qu'elle a fat des sondages dans des directions très variées et qu'elle est le signe, après la douloureuse période où seuls les problèmes de secours préoccupaient l'Entraide, de la reprise des traditions culturelles interrompues par la guerre».

Una frase in ispanico modo ci ha colpito di questo brano di Maurice Didier: «Après la douloureuse période où seuls les problèmes de secours préoccupaient l'Entraide», frase che ci richiama alcune voci attendibili secondo le quali la futura conferenza regionale dell'E.U.I. darebbe un indirizzo decisivo all'Entraide, indirizzo che dovrebbe essere secondo le ipotesi più avvalorate addirittura politico.

E' strano ma intorno alle conferenze internazionali di Praga si è creato ormai un alone di misteriosa fatalità forse esagerata da pur alcune volte avvalorata dai fatti. Ed il congresso dell'Entraide Internazionale Universitaire dopo alcune incertezze pare si faccia proprio in quella città.

Il presente numero esce con notevole ritardo per l'ostacolo che ha causato l'allungamento del reparto macchine della tipografia.

CONTARDO FERRINI

Da un discorso di S. S. Pio XI

Ci sembra di vederlo come già potemmo tante volte avvicinarlo, ed in così diversi atteggiamenti e momenti della sua vita e della sua attività. Lo abbiamo avvicinato; egli Ci è presente.

Di non grande mole, solida, ben composta, elegante di linee; con passo rapido ma fermo, passo di un avvezzo e preciso camminatore; la penna sempre pronta e dotta, la parola facile ed efficace; sul volto una perenne giovialità che non disparve mai fino alla vigilia della sua dipartita; ma, soprattutto, su quello stesso volto, uno splendore di purezza e di piacevole giovinezza.

Nello sguardo erano tutte le dolcezze della bontà, del suo ottimo cuore; negli occhi, nella vasta fronte si manifestavano il lampo e gli splendori di una intelligenza veramente sovrana.

Poche volte infatti — eppure così spesso ci siamo incontrati con uomini di scienza — poche volte, se pur qualche volta, abbiamo visto una intelligenza più alta, più pronta, più multiforme, così proprio come di certi diamanti sfaccettati, ricchi di tante fine e variate possibilità prodotte dall'arte, sì da raccogliere e moltiplicare tutti gli splendori della luce. Così era la intelligenza del Servo di Dio Contardo Ferrini.

Di essa egli poteva fare ciò che voleva, volgendola senza sforzo in ogni direzione. Ed è appunto in queste condizioni eccezionali per l'intelletto che il nemico del bene si fa più avvisato, più insidioso nella sua tentazione, ben vedendo di non poter ottenere con la minaccia ciò che vuole, di fronte a tanta elevazione di anima.

Tende perciò l'insidia più pericolosa, di cui osano appunto servirsi il demonio, il mondo, l'ambiente, quella potenza delle tenebre, in una parola, che è in piena efficienza anche oggi, e che tanto piace al nemico del bene, all'amico di tutti i mali.

Ed è in mezzo a queste tentazioni, a queste insidie, con il suo essere straordinario e con la ricchezza della sua natura che è passato Contardo Ferrini, vincendo appunto insidie e pericoli, così come il sole ed il suo raggio passano sopra tutto quello che incontrano, superano ogni barriera e bruttura: vero trionfo di luce immutata e incontrastata...

La sua vita fu tutta fatta di preghiera, di azione e di lavoro.

Il suo atteggiamento era tale che largamente giustificava ciò che di lui fu detto: *pregava come un angelo*.

E poi una vita d'azione: fatta di carità nascosta, carità materiale fin quanto le possibilità sue, anche con il sacrificio del non superfluo gli permettevano; carità spirituale, infinitamente più preziosa della prima, che egli sapeva fare con tanta perfezione quanta era grande la bontà del suo cuore e viva la luce della sua intelligenza.

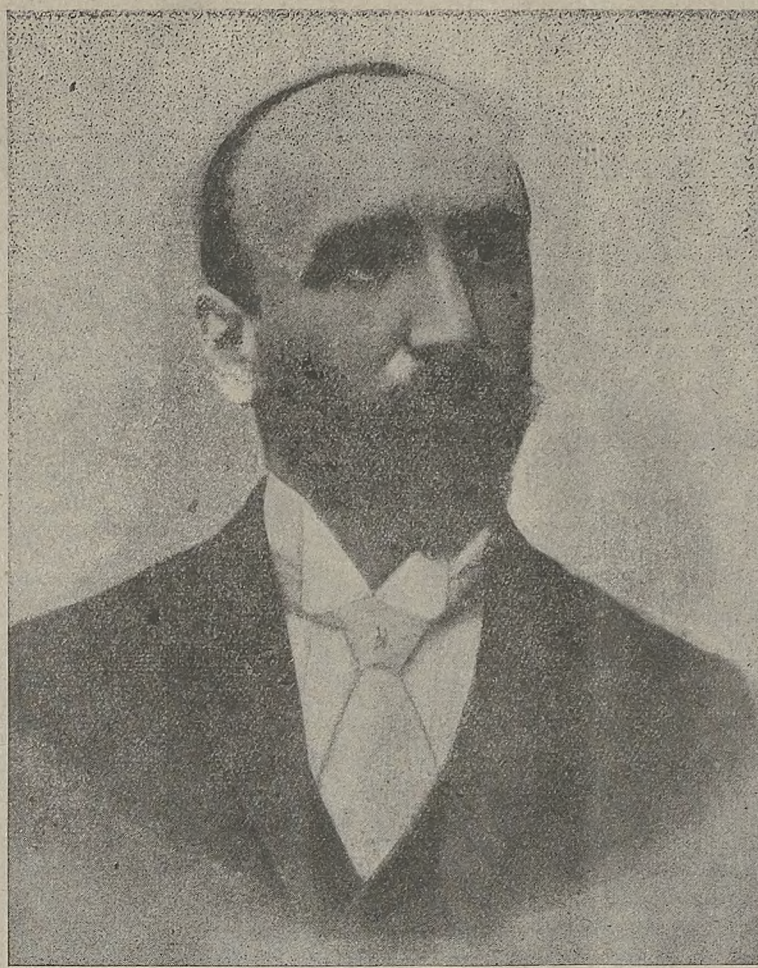
Il lavoro. Lavoro squisitamente scientifico, fatto di ricerca, di elaborazione, di insegnamento. Era un lavoro che egli eseguiva con appassionato zelo, ma che si può ben dire essere tra i più aridi, svolgendosi quasi esclusivamente su antichi testi e scritture già difficili a decifrarsi e più difficili a comprendersi.

L'abbiamo veduto più di una volta, questa intelligenza sovrana alla applicazione: leggeva egli, a prima vista, intricati testi nascosti

sotto indecifrabili scritture di secoli lontani: latine, greche, siriane — passava con la più grande disinvoltura dall'una all'altra — e leggeva quei testi intuendone subito il senso, esponendone *currenti calamo* la produzione in latino o in italiano. Lavoro faticosissimo di cui solo chi ne ha esperienza può immaginare l'ardua essenza; un lavoro che somiglia ad un vero e proprio grande e continuo ciclio per tutta la vita.

E poi il suo lavoro di insegnamento, che era un vero apostolato, che era, senza che egli se ne desse l'aria, una vera apologia della Fede che egli professava. In una parola egli sapeva congiungere alla larghezza e profondità di scienza una mirabile elevatezza, un santo contegno in tutta la vita».

(Dal discorso di S. S. Pio XI, tenuto Domenica 8 Febbraio 1931)



MONS. GUIDO ANICHINI
POSTULATORE DELLA CAUSA
DI BEATIFICAZIONE

A Milano il 4 aprile 1859 nasceva Contardo Ferrini, figlio del prof. Rinaldo e Maria Buccellati. Le origini della sua famiglia risalgono a Berrione nel Canton Ticino, donde discese a Locarno e di lì a Milano dove era nato anche il prof. Rinaldo Ferrini, padre di Contardo, che fu insignito cultore di scienze fisiche e docente apprezzatissimo del Politecnico milanese. La madre di lui invece era di Broni, presso Tortona, dove è venerato S. Contardo pel-

legirino da cui prese il nome il suo primogenito.

Nella vita di Contardo sono rimarchevoli le seguenti date:

Il 20 aprile 1871, essendo dodicenne, venne ammesso alla prima comunione; e se- gna questo fatto una svolta e un orientamento nuovo nella sua vita.

Dopo aver percorsi brillantemente i corsi ginnasiali al ginnasio Boselli e quelli liceali al Beccaria, a soli 17 anni, il giovane Contardo si iscrisse alla facoltà di giuri-

sprudenza nell'Università di Pavia e fu accolto come alunno del Collegio Borromeo di quella città.

Il 21 giugno 1880, conseguiva brillantemente la laurea dottorale presentando una tesi: Sui rapporti fra la poesia di Omero e di Esiodo e la storia del Diritto Penale, che fu ritenuta degna di stampa a spese dell'ateneo pavese, non solo per l'acume dell'indagine storica e giuridica ma anche per la conoscenza delle lingue latina e greca di cui dava saggio.

Venne pertanto ritenuto meritevole di essere inviato con una borsa di studio del Collegio Ghisleri a perfezionarsi nel Diritto Romano a Berlino, nella cui Università insegnavano uomini come Tommaso Mommsen, il Pernice e Zachariae Von Lingelhal che in breve divennero suoi ammiratori ed amici.

Dopo il biennio di perfezionamento, ritornato a Milano, prese a frequentare più assiduamente la biblioteca Ambrosiana traendo profitto dalla eccezionale competenza nelle lingue antiche del prefetto di essa mons. Antonio Ceriano. Risalgono a questo secondo periodo le sue prime pubblicazioni sul Diritto Romano e in modo speciale le Istituzioni di Diritto Romano (Milano 1887) e le Fonti delle medesime (1885).

Dopo aver insegnato per quattro anni nell'Università di Pavia, come incaricato, il Ferrini, nel 1887, passava all'Università di Messina come ordinario, e nel 1890 a quella di Modena, finché nel 1894 rientrava nell'Università di Pavia cordialmente accolto da quel corpo accademico.

Fu questo il periodo della sua maggiore attività scientifica, della quale lasciò ricordi in numerose pubblicazioni, fra le quali il Digesto (1893) i Basilici (1897) il Diritto Penale Romano (1899) e vari altri scritti in periodici e riviste specializzate.

Chiuse santamente i suoi giorni a Sana, sul Lago Maggiore, il 17 ottobre 1902.

La serie degli atti che lo

Udienza del S. Padre a Pax Romana

In occasione della Beatificazione di Contardo Ferrini Sua Santità Pio XII concederà una speciale udienza ai rappresentanti di Pax Romana (studenti e diplomati) e agli universitari cattolici presenti in Roma.

Contardo Ferrini romanista

Agli studenti delle Università italiane nessuna più alta e più pura, più nobile e più serena figura di Uomo e di Maestro potrebbe essere additata ad ammonimento e ad esempio di quella di Contardo Ferrini.

Quando l'Università di Pavia, che ha sulle antiche pareti dei suoi quadriportici tanta ricchezza di lapidi insigni, vi collocava quella dedicata alla memoria di Contardo Ferrini, la parola elevata dell'oratore, che era Pietro Bonfante, scolpiva in maniera, che non saprei pensar più perfetta, la mirabile figura che oggi rievociamo dicendo che nessuno poteva andargli innanzi per il grado di perfezione ideale che in Lui raggiunse il tipo dell'Uomo e dello Scienziato.

Il nome dell'Uomo, che la Chiesa Cattolica sta per innalzare nell'ordine dei suoi Beati e per additare come

Santo alla universalità dei credenti, è anche il nome di uno degli scienziati che hanno una più vasta risonanza mondiale.

La direzione della civiltà europea sul finire del secolo scorso era nelle mani della Germania; e così nelle sue mani era il dominio della scienza giuridica. Questa, tranne poche gloriose eccezioni, era negletta da noi; si imparava nelle nostre scuole un diritto romano di importazione

EMILIO ALBERTARIO
Ordinario di Diritto Romano
all'Università di Roma

tedesca attraverso il comodo mezzo delle traduzioni. Ma, proprio sul finire del secolo scorso l'Italia e la Francia furono prese dal desiderio di conoscere i nuovi metodi e le nuove fonti, di riconquistare negli studi giuridici quella posizione degna a cui non potevano rinunciare. In Francia giungeva al momento opportuno il Girard; in Italia, Filippo Serafini, Vittorio Scialoja, Carlo Fadda e Contardo Ferrini. In questa nobile schiera il Ferrini era lo studioso che, per la più completa preparazione giuridica, storica, filologica non soltanto poteva ravvivare e innalzare la funzione della cattedra, ma poteva anche accingersi a quelle opere, che dovevano attrarre l'attenzione di tutti gli studiosi del diritto e che sembravano l'invidiato monopolio di altri Paesi.

Ed ecco la Sua attività dirigersi là dove più sentite erano le lacune. Nulla avevamo noi da contrapporre a quella ricca serie di manuali di Istituzioni e di Trattati di Pandette di cui poteva andare superba la scienza giuridica tedesca; nulla avevamo da contrapporre a quelle edizioni delle fonti giuridiche romane bizantine, a quelle scoperte e pubblicazioni di nuove fonti, a quella sistematica revisione critica delle fonti vecchie e delle nuove, in cui i tedeschi primeggiavano.

Il Ferrini, quasi sempre solo, solo almeno nei cimenti più duri, si pose arditamente in gara con tutta la scienza

romanistica d'Olttralpe. Ci diede così, tra l'altro, un preziosissimo Manuale di Pandette, la traduzione del libro Siro-Romano, l'edizione della parafrasi di Teofilo; in collaborazione col Mercati un supplemento all'edizione heimbachiana dei Basilici e l'edizione dei primi libri del Tipuico.

Se lo studio delle fonti greco-bizantine e orientali rappresentano una manifestazione luminosa della Sua attività scientifica, questa ebbe altre direzioni ed altre manifestazioni imponenti. Alludo alla ricostruzione della personalità dei singoli giureconsulti: uno dei compiti più notevoli della nuova elaborazione scientifica del Diritto Romano.

Lo studio dei singoli giureconsulti, iniziato dalla Rinscenza, fu in seguito abbandonato: cosicché i vecchi romanisti, anche dopo l'avvento della scuola storica, li consideravano secondo la nota frase del Savigny come quantità fungibili. Erano tutti, come li dichiarava il Leibnitz, i sommi geometri del diritto l'uno pari all'altro. La critica moderna ha preso a distinguere nettamente in questa nebulosa di uno splendore uniforme gli ingegni veramente creativi; i talenti sistematici; i temperamenti critici. Il Ferrini ha il merito di essersi messo per questa via e di aver collocato nella loro giusta luce con analisi squisite le figure dei giuristi romani meno noti, di cui scarsa opera frammentaria ci resta. Come se ciò non bastasse, andava esplorando da par suo quella zona del territorio del diritto romano che i più negligerano: il diritto penale.

Nel 1898 Egli pubblicava la parte generale del diritto penale romano. Quasi subito dopo, in uno dei suoi superbi impeti di lavoro, Teodoro Mommsen, con tutta l'ardita sapienza di chi si sente signore di ogni punto della storia e del diritto di Roma, pubblicava il suo «Römisches Strafrecht». Ma l'opera del sommo Maestro degli studi storici non oscurò l'opera del grande romanista: se in quella del Mommsen le connessioni del diritto pubblico generale sono più vive, in quella del Ferrini le qualità tecniche del giurista risplendono di più; e, nonostante il trattato tedesco, il Ferrini dava all'opera sua che veramente aveva vinto la prova del fuoco, una definitiva forma inserendola nella «Enciclopedia del diritto penale» diretta dal Pessina.

Tutta questa complessa e ardua attività scientifica e la base superba della fama mondiale di Contardo Ferrini. Ma, se si pensa che all'infuori di questa attività che ha già del prodigioso, vi sono trattati e monografie di diritto romano e moderno che, raccolte insieme, costituiscono parecchi volumi, si può comprendere come noi ci sentiamo portati a domandarci con un senso di incommensurabile sorpresa: ma quando e come lavorava quest'Uomo che ebbe la vita spezzata a quarantatré anni?

La scienza del diritto romano ha subito in quest'ultimo mezzo secolo perdite gravi: parecchi dei suoi uomini migliori le sono mancati. Ma non c'è forse romanista che abbia lasciato e lasci tuttora nel mondo così forte desiderio di sé come Contardo Ferrini. Egli è l'insostituibile: giurista, storico filologo; versato nella archeologia e nella epigrafia; dottissimo nelle lingue e nelle letterature dell'Oriente; paziente ricercatore di codici e acuto lettore di palinsesti. In Lui tutto emerge e si coordina in una creatrice unità superiore, giacché la grande intelligenza è illuminata da una incomparabile dottrina e l'una e l'altra diventano prodigiosamente fruttuose, animate come sono da una potente energia di lavoro, che sembra superare gli ostacoli sorridendo.



Stralciamo alcuni passi, ancora oggi di viva attualità, dal discorso che l'allora cardinale Eugenio Pacelli pronunciò all'Università Gregoriana in occasione della proclamazione dell'eroicità delle virtù di Contardo Ferrini, l'otto febbraio 1931.

"Belle e consolanti cose abbiamo già udito da illustri e valorosi oratori in questa solenne commemorazione del Venerato servo di Dio Contardo Ferrini, proclamato oggi col decreto dell'eroicità delle sue virtù esemplare del cristiano dei nostri giorni, e specialmente dello studioso e del dotto, del professore e dello scrittore, che attua in se il sublime connubio della scienza colla fede, dell'umiltà colla grandezza, dello studio con la pietà, della indagine scientifica dei veri profani colla cultura religiosa, dell'amore della Patria coll'amore della Chiesa, di una sana modernità aperta a tutti i progressi della scienza coll'ortodossia più fedele alla tradizione del pensiero cattolico.

E queste belle e consolanti cose prendevano una risonanza ancor più solenne e gradita in quest'aula e in questa sede che è di studio della sapienza cristiana tutta intera appunto ad effettuare quel mirabile accordo, di cui il Ven. Contardo Ferrini tenne ai tempi nostri alto, il glorioso vessillo, brillando, pur in ambienti dominati dalle gelide raffiche del materialismo e dell'agnosticismo, di così intemerato candore, da strappare anche a scettici e ad increduli il grido dell'ammirazione e del plauso".

"A Dio, che nel mondo e nelle anime opera potente ed occulto, egli rispose e corrispose «in abscondito», giganteggiando nell'opera della propria santificazione, come il giglio delle convalli, come la rosa piantata lungo a riva delle acque, di cui parlano i Libri santi, circondandosi e quasi fasciandosi del velo del suo fulgore e del suo profumo per sottrarre la sua virtù allo sguardo degli uomini. Ma il profumo e il fulgore delle medesime virtù lo tradivano e gli attiravano la meraviglia degli amici, del popolo; tutti vedevano in lui l'apologia vivente della fede e della vita cattolica, la testimonianza e la prova che «pietas ad omnia utilis est».

"Così il Ferrini, — uomo perfetto nell'equilibrio di tutte le sue facoltà armoniosamente sviluppate, nella nobiltà e mitezza del carattere, nella squisita delicatezza delle affezioni, nel vivo sentimento della natura, che amò nelle sue bellezze, nella pratica del proprio dovere, eletto come arringo di bene e di virtù, nella immacolata purezza del cuore e nell'ardore serafico della carità —, il Ferrini negli anni della sua non lunga vita, virilmente e santamente vissuta dinanzi a Dio, scandagliò il passato nei molli meandri del diritto romano, traendone mille lampi di luce; fu padrone del presente con l'imperterribilità e la costanza della sua virtù, e dal presente levò il volo sicuro per la conquista di un avvenire senza fine beato e glorioso, da lui creduto, sperato, amato solo per il cielo".

I CONVEGNI DI VERONA, SAVONA, ISCHIA

Prima dei Convegni

Sono imminenti i tradizionali Convegni di Aprile. Alla preoccupazione dei dirigenti perché le cose fossero fatte con serietà, vorrei che ciascuno rispondesse con la sua attenzione e il suo lavoro. Con l'idea ben chiara che non si può arrivare ad un risultato, concreto e positivo se non si costruisce poco a poco, con tenacia, pazienza, e molta fatica. Gli sforzi per prepararli bene sono stati notevoli. In più ho la sicurezza che qualcuno almeno ha pregato, e con questa certezza si può pensare ai Convegni con una speranza più forte, che sappiano ancora portare preziosi doni all'intelligenza e al cuore, e nuovo impulso alla volontà per riprendere, dopo una sosta di meditazione e revisione, con maggior convinzione e sicurezza la vita orientata alla luce della fede.

Molti partono con gioia, con profondo senso di attesa, forse inconsapevoli del significato del Convegno, ma si sono decisi così, per un invito o per un incoraggiamento, forse per simpatia e curiosità e si preparano a vivere alcuni giorni, fuori della monotonia quotidiana, in un'atmosfera, simpatica sì, ma ben strana e originale per chi non conosce ancora la F.U.C.I. Sono i più giovani cui non manca l'entusiasmo, mentre oggi tra molti anziani, mi pare sia diffuso un senso di insoddisfazione e di sfiducia: e non è stanchezza naturale di cose ripetute o sorpassate, perché non la troviamo in quelli che già hanno lasciato la F.U.C.I., i quali invece mostrano spesso d'averla vissuta con una intensità e una generosità ben più grandi della nostra e rivelano nel ricordo una commozione e un entusiasmo che molti di noi non conoscono. Forse si può capire il loro atteggiamento: nato da dolorose esperienze di anni di sofferenza e aumentato da un senso di incapacità e impreparazione per cui si trovano a dover dare agli altri quando ancora avrebbero bisogno di ricevere tutto per sé. E questo fatto, se è comune a tutti in ogni tempo, perché il periodo universitario così breve e così intenso è essenzialmente periodo di preparazione, oggi è accentuato. Ma a questi vorrei dire di dimenticare un poco la loro tristezza e la loro sfiducia, tante volte accresciuta da un vano compiacimento senza lo sforzo di evadere, pensando che altri hanno veramente bisogno di loro per ricevere quello che essi hanno conquistato a fatica; e cercano e aspettano, ma sono buoni e si accontentano. Cerchino di superarsi per non generare anche negli altri la sfiducia che impedisce una visione serena delle cose e degli avvenimenti. I più anziani devono fare astrazione dalle loro idee personali per una comprensione più larga di tutti i nuovi problemi e accettare la loro responsabilità: anche se loro sembra di aver poco che dare, quel poco lo diano con generosità e semplicità, per elevare con pazienza, a piccoli gradi, il livello generale.

Gli uni diano la loro esperienza anche se limitata e imprecisa, gli altri vengano con grande comprensione, portando desideri ed esperienze, ma cerchino di guardare tutto quello che sta dietro ad una relazione più o meno ben riuscita e tengano a mente che non vale tanto quello che uno può dare, quanto lo spirito con cui dà, e quello che si riceve e vale per l'anima nostra è in ragione diretta della

nostra disposizione interiore a ricevere e ad assimilare.

Così bisognerà incontrarsi: ricordando che l'atmosfera e il tono sono curati dall'atteggiamento esterno ed intimo di ciascuno di noi. Andiamo con grande serietà e consapevolezza: sono giorni che noi togliamo alla vita di studio e alla vita di famiglia, che non siano giorni perduti. Andiamo proprio col fermo proposito di prendere e dare qualche cosa, presenti attivamente con tutto il nostro essere, in ogni momento, a ogni atto che si compirà.

Pregiamo bene, proprio bene: ricordando che la dignità delle forme esterne aiuta noi e gli altri al raccoglimento dell'anima. Che sia tutto il nostro essere, fatto di intelligenza, di volontà, di sentimento che si immerge con generosità nella comunione con Dio. Studiamo bene, con coscienza: arricchiamo il nostro patrimonio di verità: vincendo la pigrizia mentale così diffusa, con la certezza che nel vivace lavoro dell'intelligenza l'anima si fa più pronta a capire i valori dello spirito e a ricevere la luce di Dio. Col pensiero che la vita cristiana chiede all'intelligenza l'impulso più efficace, dopo la grazia divina, perché ognun-

no riesca a far fruttificare gli evangelici talenti che gli furono affidati.

Abbiamo anche bisogno di ridere e di scherzare, ma così, a cuore disteso dobbiamo imparare a godere, delle piccole semplici cose di tutti i giorni, perché in queste veramente l'anima si dilata e si riposa. Abbiamo bisogno di lasciarsi andare un po' più sereni e più allegri, uscendo da una rigidità che tante volte è presunzione o superbia, perché sarà più facile allora raggiungere quella libertà vera dello spirito che ci aiuta a dominare le cose.

Cerchiamo di sentirla viva questa fraternità con tutti gli altri particolarmente in questi incontri; perché è il senso di fraternità che completa e sostiene l'idea di uguaglianza, che da sola non basta a rendere buono il vivere insieme. E ci incontriamo proprio per parlare con persone che vivono, pensano, studiano come noi, per ritrovare nello scambio di parole, di consigli, di esempio un equilibrio più sicuro, per sentire che non siamo soli, ma abbiamo bisogno di lavorare insieme per la debolezza delle nostre forze. Prepariamo un cuore largo, aperto, cordiale: credo che valga la pena di sacrificare l'affermarsi di una nostra idea per far contenti gli altri e volersi più bene.

Fiera Lado

Appunti sul concetto di libertà

Si possono tutti i significati della parola libertà considerare sotto tre profili.

1) L'uomo vive cioè agisce in mezzo agli altri uomini: è limitato ed impedito in tutti i sensi nella sua libera attività, come la storia e l'esperienza ci mostrano. Prima e fondamentale esigenza della sua vita è liberarsi dagli impedimenti ed ostacoli che limitano e tagliano tale attività. Questa è la prima e più usata accezione della parola libertà.

2) E' ovvio che questa libertà non può essere intesa come assoluta, per due motivi: a) perché una libertà assoluta senza limiti e freni sarebbe la libertà del capriccio; b) perché questa libertà da impedimenti suppone e logicamente chiede un'altra libertà: la vera libertà del soggetto, come uomo libero che sia cioè se stesso, viva secondo i fini umani della sua natura e realizzi la sua vita secondo la consapevolezza del suo fine e della sua legge.

3) Il terzo significato della parola libertà riguarda la vita profonda della volontà nell'atto delle sue decisioni, dei giudizi pratici con i quali sceglie la propria via nei continui dilemmi di cui è fatta l'attività pratica dei soggetti. La volontà è libera di scegliere tra due vie o due beni che si offrono alla sua scelta pratica? Questa domanda può voler dire: a) è libera da necessità estrinseche, da coazioni esteriori; cioè: può essere la volontà, come tale, nel suo atto, costretta da necessità esteriore?

Questa libertà è in genere ammessa anche da coloro i quali negano la libertà nel significato di cui nel seguente: b) la volontà è libera da necessità interna, o è invece necessariamente determinata dalle circostanze,

dalla stessa costituzione interna, o sua o del soggetto, o dall'azione imperativa del tutto? In altri termini, oltre ad essere spontaneità come nel primo senso, è libera anche «libertate contrarietatis», può cioè volere una cosa a preferenza della sua opposta? Se si dice di sì, sembra che si neghi il principio fondamentale che regge la nostra vita mentale, morale e pratica, della ragione sufficiente per cui non c'è fatto o atto che non abbia la sua ragione; se si dice di no, sembra che si neghi il principio fondamentale della vita morale e sociale, che l'azione è imputabile quando l'autore dell'azione poteva agire diversamente da come ha agito. Di qui il problema, uno dei problemi capitali, forse il problema capitale di ogni dottrina sull'uomo e sulla vita, perché in definitiva si tratta di rendersi conto della essenza stessa della vita dello spirito soggettivo, della individualità umana come capace o meno, d'introdurre nella catena empirica delle cause da cui è formata la realtà qualche cosa di essenzialmente nuovo, cioè appunto qualche cosa di libero.

Ciò posto, nascono da queste tre accezioni fondamentali della parola libertà (alle quali si possono riportare tutte le altre) molte questioni, tutta una serie di problemi.

A) A proposito del primo significato della parola libertà, la libertà del soggetto da impedimenti ed ostacoli, un primo aspetto storico di esso, il più comune, è questo: la storia e la osservazione dimostrano che vi sono impedimenti ed ostacoli alla libera attività dell'individuo e delle forze sociali che sono costituiti da ordinamenti artificiali antiquati inadatti alle situazioni concrete del presente. L'esigenza della libertà è qui liberarsi da

questi intralci ed ostacoli. Per esempio, il liberalismo economico non ebbe altro intento: la massima celebre «laissez faire, laissez passer» ebbe il preciso significato di assicurare (di fronte ad ordinamenti che vi mettevano impedimenti, a un certo momento diventati senza scopo) la libertà del lavoro e la libertà dello scambio. In questo senso può dirsi che la storia e la vita sono un continuo lavoro e tentativo di conseguire la libertà così intesa.

Ma impedimenti ed ostacoli sono non solo quelli costituiti da ordini coattivi antiquati o irrazionali, ma anche per l'individuo dal suo essere soggetto alle molteplici cause di miseria e di bisogno, che incessantemente contribuiscono a soffocare la libera formazione della personalità umana.

Ma la libertà in questo senso implica ed investe tutta la struttura del mondo sociale e le questioni più difficili dei suoi ordinamenti.

Qui si determina una serie di antinomie. 1) Tra la libertà dell'individuo che non vuole ostacoli alla libera espressione delle sue energie, con le quali realizza posizioni di vantaggio rispetto agli altri soggetti meno forti, e la esigenza che i soggetti hanno di essere liberati dai bisogni la quale implica un assetto sociale fondato sul principio di uguaglianza. Se la giustizia è la eguale condizione degli individui nel mondo sociale, per lo meno come eguaglianza di posizioni iniziali di partenza, vi sarebbe qui un'antinomia tra libertà e giustizia. 2) Altra antinomia: tra vita individuale con le sue esigenze di spontaneità e di iniziativa, e vita sociale con la sua esigenza di unità e di ordine, e cioè tra libertà e autorità. Il difficile di questo problema è proprio che nella vita concreta non si può fare a meno né della libertà dell'individuo, né dell'ordine che l'autorità rappresenta.

B) Ma qualunque cosa debba dirsi di questi problemi è da riflettere che la libertà da impedimenti ha senso solo, e ha ragione di essere solo se è la via, il mezzo e la preparazione della libertà nel suo ulteriore e positivo significato. E' ovvio, che la libertà negativa da impe-

dimenti ed ostacoli non ha valore che in quanto porta ad un'altra libertà, alla vera ed effettiva libertà del soggetto di essere se stesso, di essere quello che deve essere. Difatti liberarsi dagli impedimenti e soprattutto da quelli della miseria e del bisogno, sta bene, ma per fare che cosa della propria vita? E' chiaro che l'individuo debba essere libero dal bisogno dalla miseria dalle artificiali catene di antiquati ordinamenti sociali solo in quanto il suo fine e la sua legge è di essere veramente uomo libero, e quindi solo in quanto deve essere messo in condizioni di realizzare la sua libera natura umana, la sua piena idea di uomo.

C) Ma proprio questa libertà effettiva del soggetto apre la via al terzo significato più sopra esposto, la libertà del volere. Qui siamo proprio nella intimità della vita del soggetto. E si aprono problemi gravissimi: il rapporto tra soggetto e mondo nel quale e del quale il soggetto vive, il rapporto tra soggetto e universo, il rapporto tra soggetto e Dio, tra la libertà del volere e la prescienza divina, la grazia, la predestinazione. Piuttosto interessante è rendersi conto dei vari argomenti trattati nella lunga disputa tra libertà e determinismo: per esempio la questione del rapporto tra singola azione e carattere del soggetto; la importante questione delle limitazioni della libertà del volere, che nascono dalla finitudine dell'esistenza individuale ed anche da tutto il complesso delle condizioni familiari sociali ambientali nelle quali la vita dell'individuo si esplica; e infine la questione della imputabilità e della responsabilità specie penali.

Ma la trattazione del problema della libertà non sarebbe completa, se non si considerasse il fatto più misterioso della natura umana cioè la tendenza al male, le inclinazioni che spingono la volontà al peccato, la esistenza del male nella volontà, nella vita, nel mondo storico, che il Cristianesimo spiega, e di cui Cristo è il rimedio e la salvezza. E qui si ha una ulteriore e veramente totale accezione della parola libertà: lo stato finale dell'uomo che sia veramente libero e peccato (cioè giusto), a miseria (cioè beato), libero della libertà che Agostino ha detto «habendi plenam cum immortalitate iustitiam».

G. C.

CONVEGNO NORD-OVEST

SAVONA 7-10 APRILE

7 Aprile

Ore 18,30 Apertura del Convegno. Benedizione nel Duomo.
Ore 21 Prolusione: *Orientamenti spirituali del mondo contemporaneo: tendenza al rinnovamento.*

8 Aprile

Ore 8,30 Recita di Prima e S. Messa.
Ore 10 Adunanza Presidenziale.
Ore 10,45 Relazione formativa: *La fede: conquista e dono.*
Ore 14,30 Gruppi di studio (1° turno):
Scienze naturali: *I problemi della riproduzione.*
Fisica: *Materia ed Energia.*
Ingegneria civile: *Il concetto della casa nell'architettura moderna.*
Lettere antiche: *La patristica.*
Filosofia: *Soluzioni cristiane nell'esistenzialismo francese.*

Ore 15

Economia: *Aspetti economici delle teorie comuniste.*
Gruppi di studio (2° turno):
Medicina: *Problemi e limiti della psicoterapia.*
Matematica: *I concetti fondamentali della matematica ed i problemi filosofici.*
Ingegneria industriale: *Scienza pura e scienza applicata.*

Lettere moderne: *Orientamenti spirituali della poesia contemporanea.*

Ore 19

Benedizione.

Ore 21

Concerto d'organo.

9 Aprile

Ore 8,30 Recita di Prima e S. Messa.
Ore 10,30 Relazione generale: *Il concetto di libertà.*
Ore 16,30 Adunanza organizzativa: *Unità e autonomia della vita federale.*

Ore 21

Serata goliardica.

10 Aprile

Gita.

La quota dalla cena del 7 fino alla notte del 10 compresa è fissata in L. 1300 più L. 200 di prenotazione, esclusa la gita che sarà prenotata sul posto. Le prenotazioni di L. 200 devono essere inviate subito a Savona.

PER LE

FORMATIVE

La vita di fede

E' bene forse notare ancora l'importanza e l'urgenza di questo tema.

C'è una diffusa tendenza naturalistica, anche tra cristiani credenti, nella maniera di concepire e nella maniera di operare. Diamo molto peso alla nostra situazione psicologica, alle nostre elaborazioni intellettuali, ai nostri programmi di azione, alla organizzazione che noi facciamo del nostro lavoro. Teniamo invece spesso in troppo poco conto la luce che viene dalla rivelazione, la energia che deriva dalla grazia. Tutto ciò nella stessa cura per la vita interiore, nella stessa attività di apostolato, più ancora naturalmente nella vita abituale.

E' anche vero che talvolta il presunto abbandono alla rivelazione e alla grazia non è accompagnato dalla dovuta collaborazione personale.

Importa perciò, da una parte, operare quel capovolgimento a cui ci invita il Vangelo, per cui la parola di Dio diventa veramente il criterio della nostra esistenza; importa, d'altra parte, per il rispetto e l'amore dovuto alla stessa parola di Dio, rispondere ad essa con la più generosa personale dedizione.

I tre temi che verranno trattati nei Convegni pasquali riguardano tre momenti salienti della vita di fede, e con ciò stesso della vita cristiana e della vita giovanile e studentesca in particolare.

1) Il generarsi e il rinnovarsi della fede: *la fede come dono e come conquista.*

La fede è qualche cosa che può generarsi, conservarsi, accendersi coi nostri propri sforzi intellettuali e volitivi, o non è piuttosto il dono che ci viene dalla misericordia di Dio che ci illumina?

Ma è un dono che ci vien fatto e soprattutto conservato, quasi nostro malgrado, o non richiede la quotidiana fatica della rimozione degli ostacoli, dello studio, della accettazione, della fedeltà, anche nell'aridità, della preghiera?

La fede è appunto dono di Dio, premesso e condizionato a questa nostra fatica. Sarà appunto da meditare sul come riconoscere nella fede il dono di Dio, sul come rendersi meno indegni, sul come farla più operante in noi.

2) *L'intelligenza cristiana delle cose*, ossia come la fede vede, giudica, capisce la realtà e i suoi valori.

La realtà da vedere, giudicare, capire, è la realtà del mondo fisico; dell'essere umano, nel corpo e nell'anima, nella sua azione, nella sua vita, nel suo destino; la realtà dell'essere personale di ciascuno di noi; la storia umana; gli avvenimenti dei nostri giorni.

Il giudizio che si formula di tale realtà è evidentemente diverso se si parte da un criterio materia-

listico, o da un criterio naturalistico, o da un criterio egoistico, o dalla parola di Dio. E sono diverse evidentemente le conseguenze pratiche che derivano da quei diversi giudizi.

Si tratta allora di esaminare da quali fonti possiamo attingere la luce per giudicare la realtà secondo la parola di Dio (la Bibbia, l'insegnamento vivo della Chiesa, la Liturgia...); di riflettere sia come superare le maniere di vedere contrastanti o insufficienti, che si fanno vive dentro di noi o nell'ambiente, sul come educarci a giudicare cristianamente (umiltà, studio della parola di Dio, meditazione su di essa e sulla realtà, inserimento sempre più pieno nella vita della Chiesa...); sul come rendere praticamente efficienti quei giudizi. E non starà male un richiamo sommario alla visione cristiana dei valori e della gerarchia della realtà.

3) Il mondo di oggi, spesso anche lo stesso mondo giovanile, è un mondo privo di speranza, che non osa guardare all'avvenire. E' del resto questo un po' sempre la condizione dell'uomo, quanto più scende da una visione spirituale e quindi larga e unitaria delle cose a una visione materiale e quindi frammentaria e ristretta.

Ora la fede non si limita a un giudizio sul momento presente, ma essa proietta la sua luce sull'avvenire e ci richiama a ciò, o meglio a Colui, che trascende i tempi.

Essa contiene le radici del nostro timore salutare, ma soprattutto della nostra speranza: ci parla di un Dio eterno, infinitamente giusto e buono, di un Dio che è Padre, ci parla di ciò che è oltre la morte, del Paradiso per cui siamo fatti. Ci fa attendere perciò l'aiuto e la grazia di Dio per questa vita, ma soprattutto la nostra gloria in Lui, più ancora ci fa sperare che noi lo ameremo, che Egli sarà amato in noi e fuori di noi per l'eternità.

E' essa stessa un atto di abbandono alla paternità bontà di Dio per l'oggi e per il domani.

In questo senso sarà meditato il tema: *la fede generatrice di speranza.*

A proposito del quale bisognerà anche naturalmente studiare come favorire questo fiorire della fede in speranza, come fare della speranza non un vuoto e ingiustificato sentimento o una superficiale attesa di beni meno importanti, ma una speranza cristiana, nutrita del solido sentimento della parola di Dio accolta colla fede.

Come conclusione studieremo al Congresso: *la fede e la carità.*

Emilio Guano

CARLO MORO: *Dirett. responsabile*
VITTORIO BACHELET: *Condirettore*
Tipogr. Poliglotta «C. d. M.»
Roma - Via Banchi Vecchi, 13

CONVEGNO SUD

ISCHIA 9-11 APRILE

9 Aprile

Ore 13 Partenza in piroscafo da Napoli.
Ore 17 1ª relazione: Prolusione: *Orientamenti verso l'unità nella vita del pensiero.* (Relat. Prof. L. De Simone).
Ore 21 Discussione.

10 Aprile

Ore 10 2ª relazione: *Orientamenti verso l'unità nella vita sociale. Libertà e socialità.* (Rel. On. Prof. Dossetti).
Ore 15 Introduzione ai gruppi di facoltà. (Rel. Mons. Costa).
Gruppi di studio:
Lettere. *La poesia cristiana dei primi secoli* (Prof. Del Grande).
Filosofia: *Problemi dell'esistenzialismo* (Prof. Del Andro).
Legge: *La libertà come fondamento della responsabilità* (On. Prof. Leone).
Medicina: *Origines e psicoterapia* (Prof. Lamberini).
Fisica: *Materia ed energia* (Prof. Palmieri).
Economia: *Aspetti fondamentali delle teorie comuniste* (Prof. Scoti).
Ingegneria: *Problemi dell'urbanistica* (Prof. Magnani).
Ore 21 *Educazione alla vita liturgica* (Rel. Mons. Franco Costa).

11 Aprile

Ore 10 Formativa. *L'intelligenza cristiana delle cose.*
Ore 15 Organizzativa: *Impegni sociali ed organizzativi* (Rel. C. Forcella).
Ore 21 Trattenimento fucino.

12 Aprile

Ore 7 Partenza per Napoli - Gita facoltativa a Pompei.